

V Domenica di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti 9,26-31

In quei giorni, ²⁶Paolo, venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo ancora che fosse un discepolo.

²⁷Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva a Gerusalemme, parlando apertamente nel nome del Signore ²⁹e parlava e discuteva con gli Ebrei di lingua greca; ma questi tentarono di ucciderlo. ³⁰Venutolo però a sapere i fratelli, lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo.

Un avvenimento strepitoso è avvenuto: Saulo, l'ebreo zelante che perseguitava a morte la comunità cristiana, all'improvviso, avvinto dallo Spirito, aderisce a Cristo. Ma nessuno sa ancora nulla della sua repentina, totale conversione. Tutti lo temono e cercano di evitarlo. Ed ecco che un fratello si fa carico di lui. Attento alla voce dello Spirito e docile alla sua guida, Barnaba prende con sé Paolo, se ne fa garante, crea un clima di stima e di favore attorno alla sua persona, per inserirlo nel modo migliore nella comunità gerosolimitana. E subito Paolo si infiamma per la predicazione.

Seconda lettura: 1 Giovanni 3,18-24

¹⁸Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. ¹⁹Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore ²⁰qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa.

²¹Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; ²²e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui. ²³Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. ²⁴Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

L'apostolo Giovanni, lui che ha «visto» e «toccato» il Verbo della vita, sembra avere una sola parola da comunicare agli uomini: l'amore. Senza stancarsi la ripete con mille diverse sfumature, con accenti sempre più forti, con una passione che gli proviene dall'esperienza del mistero pasquale. La sua esortazione è dunque anzitutto un invito a vivere in comunione con Cristo, per passare con lui dalla morte alla vita (v. 16).

Vangelo: Giovanni 15,1-8

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ¹«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.

⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. ⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Il frequente ricorrere, in pochi versetti, del verbo 'rimanere' fa subito comprendere che esso è la parola chiave del brano. Se nel c. 14 - inizio del "discorso di addio" - l'accento è posto sulla dipartita di Gesù e sul turbamento degli apostoli, ora esso si sposta sulla comunione profonda, reale, indistruttibile che vi è tra lui e coloro che in lui credono.

Anche se sta per affrontare la morte, Gesù rimane per i suoi la sorgente della vita e della santità («portare frutto»: 15,6). Anzi, proprio andando al Padre pone la condizione per poter 'rimanere' per sempre nei suoi. Servendosi di una similitudine, Gesù parla di sé come della vera vite: immagine che i profeti avevano spesso usato per descrivere Israele, la vite infeconda, recidiva alle amorevoli cure di YHWH (cfr. *Is* 5). Gesù si presenta come il vero popolo eletto che corrisponde pienamente alle attenzioni di Dio. Inoltre egli si identifica con la Sapienza, di cui sta scritto che come vite ha prodotto germogli, fiori e frutti (*Sir* 24,17).

MEDITATIO

Per essere uniti a Cristo e dare frutti di santità e di pace bisogna morire e risorgere con lui, diventare creatura nuova, liberata dal peccato. Per essere tralci puri, autentici, che portano frutto dobbiamo accettare la legge della necessaria purificazione; la sofferenza è la potatura che viene operata dal Padre. Gesù dice che il Padre stesso, con le sue mani, pota la vite; taglia il superfluo dai tralci, non per mortificare e diminuire la loro vitalità, ma per aumentarla, perché diano più frutto. È sempre la legge del seme che muore: per questo è importante che impariamo a leggere la nostra vita in chiave di fede, ci occorre credere che la sofferenza, se accettata così - non perché in se stessa è un bene, ma perché è vissuta per amore, con amore - dà frutto di vita, di salvezza e di gioia. Si tratta ovviamente di quella sofferenza che è partecipazione alla passione di Cristo, di quella che è voluta e permessa secondo il divino disegno d' amore.

ORATIO

O Padre,
celeste vignaiolo che hai piantato sulla nostra terra la tua vite scelta
e compi il tuo lavoro in ogni stagione.
Fa' che accettiamo le potature di primavera.
Frutto della nostra vita sia l'amore,

quel «*più grande amore*» che dal tuo cuore,
attraverso il cuore di Cristo,
con flusso inesauribile si riversa in noi.

CONTEMPLATIO

Anche la vite, quando intorno le è stato zappato il terreno, viene legata e tenuta dritta affinché non si pieghi verso terra. Alcuni tralci si tagliano, altri si fanno ramificare: si tagliano quelli che ostentano un'inutile esuberanza, si fanno ramificare quelli che l'esperto agricoltore giudica produttivi. Perché dovrei descrivere l'ordinata disposizione dei pali di sostegno e la bellezza dei pergolati, che insegnano con verità e chiarezza come nella Chiesa debba essere conservata l'uguaglianza, sicché nessuno, se ricco e ragguardevole, si senta superiore, e nessuno, se povero e di oscuri natali, si abbatta o si disperi? Nella Chiesa ci sia per tutti un'unica e uguale libertà, con tutti si usi pari giustizia e identica cortesia.

(AMBROGIO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Rimanete nel mio amore*» (Gv 15,9).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il c. 15 di *Giovanni* ci avvicinerà al Cristo. Il Padre, essendo il vignaiolo, deve potare il tralcio perché dia più frutto, e il frutto che dobbiamo produrre nel mondo è bellissimo: l'amore del Padre e la gioia. Ognuno di noi è un tralcio.

Quando andai l'ultima volta a Roma, volevo dare qualche piccolo insegnamento alle mie novizie e pensai che questo capitolo fosse il più bel modo di capire che cosa siamo noi per Gesù e che cosa è Gesù per noi. Ma non mi ero resa conto di ciò di cui invece si resero conto quelle giovani suore quando considerarono quanto è robusto il punto di innesto dei tralci nella vite: come se la vite temesse che qualcosa o qualcuno le strappi il tralcio. Un'altra cosa su cui quelle sorelle richiamarono la mia attenzione fu che, se si guarda la vite, non si vedono frutti. Tutti i frutti sono sui tralci. Allora esse mi dissero che l'umiltà di Gesù è così grande che egli ha bisogno dei tralci per produrre frutti. Questo è il motivo per cui ha fatto tanta attenzione al punto di innesto: per poter produrre quei frutti egli ha fatto l'attacco in modo tale che si debba usare la forza per romperlo. Il Padre, il vignaiolo, pota i tralci per produrre più frutto, e il tralcio silenzioso, pieno d'amore, incondizionatamente si lascia potare. Noi sappiamo che cos'è la potatura, poiché nella nostra vita ci deve essere la croce e quanto più siamo vicini a lui e tanto più la croce ci tocca e la potatura è intima e delicata. Ognuno di noi è un collaboratore di Cristo, il tralcio di quella vite; e che cosa significa per voi e per me essere una collaboratrice di Cristo? Significa dimorare nel suo amore, avere la sua gioia, diffondere la sua compassione, testimoniare la sua presenza nel mondo (MADRE TERESA DI CALCUTTA, *Missione d'amore*, Milano 1985, 79s.).

Lunedì della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti 14,5-18

In quei giorni, a Iconio ⁵ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi per maltrattare e lapidare Paolo e Barnaba; ⁶essi se ne accorsero e fuggirono nelle città della Licaonia, Listra e Derbe e nei dintorni, ⁷e là continuavano a predicare il vangelo.

⁸C'era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. ⁹Egli ascoltava il discorso di Paolo e questi, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di esser risanato, ¹⁰disse a gran voce: «Alzati ritto in piedi!». Egli fece un balzo e si mise a camminare. ¹¹La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, esclamò in dialetto licaonio e disse: «Gli dèi sono scesi tra di noi in forma umana!». ¹²E chiamavano Barnaba Zeus e Paolo Hermes, perché era lui il più eloquente.'

¹³Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. ¹⁴Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: ¹⁵«Cittadini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi predichiamo di convertirvi da queste vanità al Dio vivente che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. ¹⁶Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che ogni popolo seguisse la sua strada; ¹⁷ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi di cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori». ¹⁸E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall'offrire loro un sacrificio.

Mentre in ambiente giudaico la reazione a un miracolo era quella di rendere gloria a Dio (cfr. 4,21), qui, in ambiente pagano, si glorificano gli uomini. C'era un'antica leggenda, ambientata in un villaggio non lontano da Listra, riguardante Filemone e Bauci, due contadini che danno ospitalità a Zeus ed Ermes, leggenda ripresa da Ovidio e che doveva essere ben nota agli abitanti della regione. Gli onori resi ai due personaggi erano dettati anche dalla preoccupazione di non cadere nella dura punizione degli dèi verso coloro che non li accolgono. Ermes, poi, era venerato come dio della salute e Paolo aveva guarito l'infermo. C'era dunque più di un motivo per onorare debitamente i due straordinari personaggi.

Il discorso che ne segue risente della situazione di emergenza e di sconcerto. Ma è importante perché è il primo discorso rivolto ai pagani. Non si citano le Scritture, ma c'è un invito esplicito a convertirsi dagli idoli al Dio vivo e vero, creatore di tutte le cose. Probabilmente era il tipico argomentare degli evangelizzatori nei confronti dei pagani, argomentare che aveva fatto tanti proseliti tra i pagani. E un esempio di inculturazione e di adattabilità alla situazione.

Vangelo: Giovanni 14,21-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²¹«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

²²Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?». ²³Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Il centro di interesse del brano è l'autorivelazione di Gesù, sollecitata da una ulteriore domanda dell'apostolo Giuda di Giacomo. Il Maestro, in precedenza, aveva annunciato ai discepoli che si sarebbe manifestato a loro, ma in modo spirituale. Quelle parole, tuttavia; non erano state comprese dai suoi, che pensavano a una manifestazione gloriosa e messianica davanti a tutti. Alla domanda dell'apostolo, Gesù prende l'occasione per riproporre il tema della presenza di Dio nella vita del credente. Solo colui che ama è in grado di osservare la parola di Gesù e di accogliere la sua manifestazione spirituale e interiore.

MEDITATIO

La mia vita è visitata da Dio. Egli abita nella mia interiorità più profonda. Egli è il dolce ospite dell'anima mia: «*Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui*». Come si può vivere una vita banale, avendo come ospite la Trinità? Come non stupire per questa verità, per questa straordinaria realtà che toglie dalla solitudine, innalza la dignità della mia esistenza, riempie di stupore, dà luce al grigiore quotidiano, immerge nel mondo divino, rende familiare l'esistenza con Dio, non cessa di stupire e di meravigliare, sposta il centro di interesse dell'intera avventura terrena, colora di senso ogni azione?

ORATIO

O Maria, o Maria!
Ti chiediamo la chiarezza
Della dottrina
Che è dono dell'intelletto;
la modestia del corpo;
la santità della vita,
poiché questo è ciò che vale
sulla terra e per il cielo.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

O mio Dio, Trinità che adoro, aiutami a dimenticarmi interamente per stabilirmi in te,

immobile e quieta, come se la mia anima fosse già nell'eternità. Nulla possa più turbare la mia pace, né farmi uscire da te, o mio Immutabile; ma che, ad ogni istante, io mi immerga sempre più nelle profondità del tuo mistero!

(ELISABETTA DELLA TRINITÀ).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«A te la gloria, Signore, nei secoli» (Sal. 113B).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Verbo eterno, Parola del mio Dio, voglio passare la mia vita ad ascoltarti, voglio rendermi docilissima ad ogni tuo insegnamento, per imparare tutto da te. E poi, nelle notti dello spirito, nel vuoto, nell'impotenza, voglio fissarti sempre e starmene sotto la tua grande luce. O mio Astro diletto, affascinami, perché non possa più sottrarmi al tuo irradiazione. Fuoco consumatore, Spirito di Amore, vieni in me per fare della mia anima quasi un'incarnazione del verbo: che io sia un supplemento della sua umanità, nel quale egli possa rinnovare tutto il suo mistero. E tu, o Padre, chinati sulla tua povera, piccola creatura: coprila della tua ombra, vedi in essa il tuo Diletto, in cui hai posto tutte le tue compiacenze.

O miei 'Tre', mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo, io mi abbandono a te come una presa.

Seppellisciti in me, perché io mi seppellisca in te, nell'attesa di poter contemplare nella tua luce l'abisso della tua grandezza (ELISABETTA DELLA TRINITÀ, *Elevazione alla SS. Trinità*, Cit).

Martedì

della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti 14,19-28

In quei giorni, ¹⁹giunsero da Antiochia e da Icònio alcuni Giudei, i quali trassero dalla loro parte la folla; essi presero Paolo a sassate e quindi lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. ²⁰Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli, alzatosi, entrò in città. Il giorno dopo partì con Barnaba alla volta di Derbe.

²¹Dopo aver predicato il vangelo in quella città e fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Lистра, Icònio e Antiochia, ²²rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio. ²³Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. ²⁴Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia ²⁵e, dopo avere predicato la parola di Dio a Perge, scesero ad Attalìa; ²⁶di qui fecero vela per Antiochia là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto.

²⁷Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede. ²⁸E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli.

Dopo un altro pericolosissimo episodio di intolleranza, risoltosi in modo non drammatico anche perché «*i discepoli gli si fecero intorno*» (fecero cerchio o lo difesero), Paolo - ormai protagonista, assieme a Barnaba - prende la strada del ritorno e fa visita alle comunità appena fondate. È una vera 'visita pastorale', dove i due incoraggiano i fedeli e gettano le basi di un'organizzazione ecclesiastica, cioè pongono le basi della continuità delle comunità. Continuità garantita dalla consapevolezza dell'alto costo del regno di Dio: per entrarvi a far parte 'occorre' passare attraverso molte tribolazioni. Continuità garantita dalla presenza di responsabili che credono al Signore e che a lui sono affidati. Gli evangelizzatori passano, il vangelo deve essere continuamente portato avanti da nuovi evangelizzatori e pastori. Tale preoccupazione per il futuro della comunità non può mai venire meno nella Chiesa, neppure ai nostri giorni.

Vangelo: Giovanni 14,27-31

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ²⁷«Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. ²⁸Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. ²⁹Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate. ³⁰Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me, ³¹ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre e faccio quello che il Padre mi ha comandato».

Il brano, che conclude il primo colloquio di Gesù con i suoi, è composito e contiene parole di addio e di conforto da parte del Maestro, che lascia la sua comunità e fa ritorno al Padre. Gesù, nel prendere congedo dai suoi, augura la «pace», quella *shalom* che è il complesso dei beni messianici, dono che viene da Dio e che Gesù possiede. Il motivo del conforto deve prevalere su quello del timore e del turbamento: egli è la pace.

MEDITATIO

Il Signore ha riversato la pace nel tuo cuore: egli è presente dentro di te, con il Padre e lo Spirito Santo. E ciò non può che dare un senso di sicurezza e di forza: se Dio è con te, chi sarà contro di te?

La pace viene da uno sguardo di fede sulla realtà di un Dio presente, ma ricercato con tutto l'ardore di un cuore ferito dal sentimento della sua assenza. La pace viene quando si comprende e si accetta il mistero dell'assenza di Dio, pur nella sua presenza, il suo silenzio, la sofferenza e il mistero della croce come il momento più alto dell'amore di Dio e della testimonianza del tuo amore per lui.

ORATIO

Noi ti supplichiamo,
o Madre nostra dolcissima,
o regina del mondo.
Non di guerre vittoriose,
o di popoli sconfitti
esso ha bisogno,
ma di pace feconda
e rasserenatrice:
di questo ha bisogno,
e questo da te
invoca a gran voce. Amen.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Quando il Signore precisa: «*Vi do la mia pace, non come la dà il mondo*», in qual senso si deve intendere, se non che egli non ci dà la pace nel modo in cui la danno coloro che amano il mondo? Costoro, infatti, si accordano per far pace tra loro, allo scopo di gioire non di Dio, ma dei piaceri che dà il mondo loro amico, al riparo da ogni lite e da ogni guerra. E se anche concedono pace ai giusti, nel senso che cessano di perseguitarli, non si tratta tuttavia di vera pace, in quanto non vi è reale concordia, essendo disuniti i cuori. Come si dice consorte chi congiunge alla tua la sua sorte, così, solo quando i cuori sono uniti, si può parlare di

concordia
(AGOSTINO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Ti rendiamo grazie, o Dio, per la tua gloria»(Sal 144).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Sei sempre di nuovo dinanzi alla scelta se lasciar parlare Dio o lasciar gridare il tuo io ferito. Sebbene debba esservi luogo dove tu possa lasciare che la parte ferita di te ottenga l'attenzione di cui ha bisogno, la tua vocazione è parlare dal luogo in te in cui Dio dimora. Quando permetti che il tuo io ferito si esprima sotto forma di giustificazioni, dispute o lamentele, diventerai soltanto sempre più frustrato e ti sentirai sempre più respinto. Reclama il Dio in te, e lascia che Dio dica parole di perdono, di guarigione e di riconciliazione, parole che chiamano all'obbedienza, all'impegno radicale e al servizio. Ci vorranno molto tempo e molta pazienza per distinguere tra la voce del tuo io ferito e la voce di Dio, ma nella misura in cui diventerai più fedele alla tua vocazione questo diventerà più facile. Non disperare: vieni preparato per una missione che sarà difficile, ma feconda (H.J.M. NOUWEN, *La voce dell'amore*, Brescia 1997², 133s.).

Mercoledì della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti :1.5,1-6

In quei giorni, ¹alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvi». ²Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. ³Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

⁴Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro. ⁵Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circoncidarli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè.

⁶Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Viene posta in apertura del brano la questione che tanto ha interessato e turbato i primi discepoli: per essere salvi, bisogna far si circoncidere? Paolo e Barnaba rispondono decisamente di no. Ma se quelli che rispondono positivamente avessero l'avallo delle colonne della Chiesa di Gerusalemme? Da qui la soluzione: è bene andare direttamente a Gerusalemme.

La questione è seria: per questo viene indetta una riunione di responsabili, composta dagli apostoli e dagli anziani. Secondo una variante occidentale del testo originale ci sarebbero stati anche «l'insieme dei fratelli».

Sono le premesse del celeberrimo 'concilio di Gerusalemme', il primo incontro ufficiale della Chiesa per risolvere una questione grave, dalla quale poteva dipendere l'espansione della Parola presso il mondo pagano.

Vangelo: Giovanni 15,1-8

(Cfr. vangelo della quinta domenica di pasqua, anno B).

MEDITATIO

Devo rendermi conto che il cristianesimo non è solo un messaggio, ma una vita. Non tocca solo la mente, ma fa compiere un salto qualitativo nell'ordine dell'essere. Non è solo illuminante, ma trasformante. perché è la vita divina riversata in me da Cristo e vivifica te la mia esistenza grazie alla mia comunione con lui. Chi mi può dare la vita divina, la partecipazione alla vita immortale, una vita e al di là di ogni immaginazione, se non Dio stesso? Io non posso scalare il cielo, posso solo ricevere ciò che dal cielo mi viene donato. E la

ricevo, stando in comunione con Cristo, la vite, e con i fratelli, gli altri tralci. Il Padre dà la vita al Figlio e il Figlio la trasmette a coloro che sono uniti a lui: ecco la realtà che trasforma tutto!

ORATIO

O Regina della pace,
osserva, difendi la pace,
che con la grazia
di nostro Signore, Figlio tuo,
è il più prezioso dei doni,
vera ricchezza della terra
dove abitano gli uomini
di buona volontà,
che ti amano tanto,
o Madonna, ti salutano
e ti benedicono senza fine.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Nessuno pensi che il tralcio da solo possa produrre almeno qualche frutto. Il Signore ha detto che chi è in lui produce «*molto frutto*». E non ha detto: «*Senza di me potete far poco*», ma: «*Senza di me non potete far nulla*». Sia il poco sia il molto non si può farlo comunque senza di lui, poiché senza di lui non si può fare nulla. Perché anche se, quando il tralcio produce pochi frutti, l'agricoltore lo monda, affinché ne produca di più: tuttavia, se non resterà unito alla vite e non trarrà alimento dalla radice, non potrà da se stesso portare nessun frutto (AGOSTINO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Andiamo con gioia alla casa del Signore*» (Sal 121).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

L'arte di vivere in intima unione con Gesù, si può esercitare in tre maniere: innanzitutto mantenendosi sempre alla sua presenza, senza mai perderlo di vista. Essenzialmente quest'arte consiste nell'abituarsi a sentire Gesù Cristo in sé, mediante il richiamo della sua divina presenza in noi, la consuetudine radicata a compiere atti d'amore verso di lui e la grazia che Dio elargisce allo scopo di creare intime relazioni di familiarità fra sé e l'anima. La disposizione più importante che si richiede è quella di pensare in ogni cosa a lui, di rappresentarsi la sua vita, la sua passione e i suoi detti, perché è così che si crea una

dolcissima familiarità.

In secondo luogo corrispondere fedelmente e con esattezza alle ispirazioni del cielo. Bisogna seguire Gesù con cuore attento, avido d'ascoltare la sua parola e di seguire i suoi inviti. In terzo luogo con umiltà di cuore: come coloro che vivono a corte devono seguirne le regole di una perfetta correttezza esterna, così coloro che formano la corte di nostro Signore, devono essere consapevoli della grandezza della vocazione cristiana e vivere con trepidazione e amore umile (J.J. SURIN, *I fondamenti della vita spirituale*, Roma 1994).

Giovedì

della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti 15,7-21

In quei giorni, ⁷poiché era sorta una lunga discussione, Pietro si alzò e disse agli apostoli e agli anziani: «Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta tra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. ⁸E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; ⁹e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. ¹⁰Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? ¹¹Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro».

¹²Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Barnaba e Paolo che riferivano quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro. ¹³Quand'essi ebbero finito di parlare, Giacomo aggiunse: ¹⁴«Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere tra i pagani un popolo per consacrarlo al suo nome. ¹⁵Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: ¹⁶"Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide che era caduta; ne riparerò le rovine e la rialzerò, ¹⁷perché anche gli altri uomini cerchino il Signore e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, ¹⁸dice il Signore che fa queste cose da lui conosciute dall'eternità".

¹⁹Per questo io ritengo che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ²⁰ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dalla impudicizia, dagli animali soffocati e dal sangue. ²¹Mosè infatti, fin dai tempi antichi, ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».

All'assemblea di Gerusalemme sono presenti due preoccupazioni: salvaguardare l'universalità del vangelo e nel contempo mantenere l'unità della Chiesa. L'apertura al mondo pagano, cioè la presa di coscienza dell'universalità del vangelo, non dà origine a due Chiese, ma a un'unica Chiesa dai connotati pluralistici. Tocca a Pietro il compito di difendere la scelta di Antiochia. E lo fa partendo dalla propria esperienza, appoggiando in pieno la linea di Paolo, usando persino il suo tipico linguaggio teologico: «Noi crediamo che siamo salvati per grazia» (v. 11). Il problema della convivenza delle due culture, forme, mentalità, tradizioni è sollevato da' Giacomo, portatore delle istanze della tradizione. Egli non si oppone a Pietro, ma suggerisce alcune osservanze rituali, importanti per i Giudei, che permettono una convivenza che non offenda la sensibilità dei provenienti dal giudaismo. Per Giacomo le comunità dei cristiani Giudei e pagani sono diverse, ma devono vivere senza scontri: per questo è necessario dare norme prudenziali.

Vangelo: Giovanni 15,9-11

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: ⁹«Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Le parole di Gesù hanno una loro semplice logica: il Padre ha amato il Figlio e questi, venendo tra gli uomini, è rimasto unito nell'amore in un costante atteggiamento di un 'sì' generoso e obbediente al Padre. Altrettanto va realizzato nel rapporto tra Gesù e i discepoli. Essi sono chiamati a praticare con fedeltà ciò che Gesù ha compiuto nell'arco della sua vita. La loro risposta deve essere testimonianza schietta all'amore di Gesù per loro restando profondamente uniti nel suo amore. Il Signore chiede loro non tanto di essere amato, ma di lasciarsi amare, di accettare l'amore che dal Padre, attraverso di lui, scende su di loro. Chiede loro di amarlo lasciando a lui l'iniziativa senza porre ostacoli alla sua venuta. Chiede loro di accogliere il suo dono che è pienezza di vita. Per rimanere nel suo amore c'è una condizione da praticare: osservare i comandamenti, osservanza di cui Gesù è modello.

MEDITATIO

Quando Gesù parla delle esigentissime richieste di questo amore dice chiaramente che sono possibili perché questa maniera nuova d'amare viene da Dio, è l'amore stesso di Dio che opera in me, in te, in tutti i discepoli. Non solo, ma tu riceverai da Gesù la 'sua' felicità, la gioia che viene dall'aver amato come Dio ama, nell'impulso e nell'imitazione di Gesù. Altro che moralismo: qui siamo ai vertici della mistica, della mistica dell'azione, che implica il dono di sé, che comporta essere totalmente posseduti dall'amore di Dio!

ORATIO

Ave Maria,
speranza del mondo;
regina degli angeli,
consolatrice di chi è smarrito,
sii per me
conforto nel dolore,
aiuto contro il male.
Tienimi lontano
dalle tentazioni.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Non avrei appreso ad amare il Signore
se egli non mi avesse amato.

Chi mai può comprendere l'amore
fuor di colui che è amato?
lo amo il Diletto,
lui dilige l'anima mia:
dov'è il suo riposo
là sono io pure.
E non sarò un estraneo
perché non c'è invidia presso il Signore altissimo,
perché chi si stringe all'Immortale
egli pure immortale sarà
e chi nella vita si compiace
vivente sarà.
Rimanga con me la tua pace, o Signore,
nei frutti del tuo amore.
Insegnami il canto della tua verità
sicché a me rechi come frutto la lode,
apri in me la cetra del tuo Spirito Santo
sicché con ogni melodia io ti lodi, o Signore.
Io erompo in un inno al Signore perché sono suo
e parlerò la canzone a lui sacra
perché il mio cuore è pieno di lui (dalle *Odi di Salomone*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Vedano la tua gloria, Signore, tutte le nazioni» (Sal 95).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Uno dei più celebri musicisti del mondo, che suonava a perfezione il liuto, diventò in breve così gravemente sordo fino a perdere completamente l'udito; tuttavia continuò a cantare e a maneggiare con meravigliosa delicatezza il suo liuto. Ma non potendo provare alcun piacere nel suo canto e nel suo suono, perché, privo dell'udito, non ne sentiva la dolcezza e la bellezza, cantava e suonava unicamente per contentare un principe, a cui aveva sommo desiderio di piacere, poiché gli era obbligatissimo, essendo stato allevato in casa sua fin dalla giovinezza. Perciò aveva un'indicibile gioia di piacergli, e quando il principe gli dava segno di gradire il suo canto, era fuori di sé dalla contentezza. Ma succedeva, a volte, che il principe, per mettere alla prova l'amore del suo amabile musicista, gli ordinasse di cantare e se ne andasse subito a caccia, lasciandolo solo; ma il desiderio di ottemperare ai desideri del suo signore, gli faceva continuare il canto con tutta l'attenzione come se il suo principe fosse presente, sebbene, in verità non provasse alcun gusto nel cantare; poiché non provava né il piacere della melodia di cui lo privava la sordità e non poteva godere la dolcezza dei bei motivi da lui eseguiti: «Pronto è il mio cuore, o Dio, pronto è il mio cuore; voglio cantare e

inneggiare. Destati, o mio vanto, destati o arpa o ce tra, voglio destare l'aurora» (FRANCESCO DI SALES, Teotimo, ossia Trattato dell'amore di Dio, IX,9).

Venerdì della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: Atti 15,22-31

In quei giorni, ²²gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli. ²³E consegnarono loro la seguente lettera: «Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! ²⁴Abbiamo saputo che alcuni da parte nostra, ai quali non avevamo dato alcun incarico, sono venuti a turbarvi con i loro discorsi sconvolgendo i vostri animi. ²⁵Abbiamo perciò deciso tutti d'accordo di eleggere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Barnaba e Paolo, ²⁶Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo. ²⁷Abbiamo mandato dunque Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi queste stesse cose a voce.

²⁸Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: ²⁹astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene».

³⁰Essi allora, congedatisi, discesero ad Antiochia e riunita la comunità consegnarono la lettera. ³¹Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.

L'assemblea si conclude con l'elezione di una delegazione e l'invio di una lettera, dove si sconfessano i rigoristi - coloro cioè che hanno provocato il subbuglio - e dove si dà via libera all'apertura ai pagani, senza imporre troppi pesi. Importante è la consapevolezza, da parte dell'assemblea, di aver preso una decisione sotto l'illuminazione dello Spirito Santo: la Chiesa sin dalle origini ha sperimentato la presenza dello Spirito e l'ha tramandata lungo i secoli. Il discernimento compiuto a cui ha partecipato tutta la Chiesa - è stato davvero 'spirituale', è stato cioè guidato dallo Spirito.

Vangelo: Giovanni 15,12-17

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹²«Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri».

L'amore di Gesù, come modello per i discepoli, non riguarda solo il sacrificio della vita, ma contiene altre prerogative: è rapporto di intimità fra amici e dono della gratuità. Il segno più

grande dell'amicizia è nello svelamento che l'amico fa all'amico dei segreti del proprio cuore. L'amore di amicizia, di cui parla Gesù, non si impone, ma è risposta di adesione nella fedeltà. E il Maestro, facendo partecipi i suoi dei segreti della sua vita, ha fatto maturare in loro una sequela, ha fatto capire loro che l'amicizia è dono gratuito che viene dall'alto. La vera amicizia è nell'ordine della salvezza. Egli non è allora per loro il padrone, ma il Padre e il confidente, ed essi non sono più servi, ma amici. Divenire discepoli di Gesù è dono, è grazia, è elezione, è certezza di essere esauditi nelle proprie richieste fatte al Padre nel nome di Gesù.

MEDITATIO

Dare la vita non significa solo 'morire' per i fratelli. Può essere anche bello e desiderato, in qualche momento di particolare slancio di generosità. Dare la vita significa spendere la propria vita perché chi sta accanto sia più felice. Significa che io ogni mattina mi interroghi come possa non essere di peso a chi vive con me. Significa sopportare i suoi silenzi e i suoi 'musi', accettare i limiti del suo carattere, non meravigliarsi delle sue contraddizioni e dei suoi peccati. Significa accettare il mio prossimo *per quello che egli è* e non per quello che dovrebbe essere.

ORATIO

O Vergine Maria,
non mi abbandonare,
tu che sei mediatrice
di tutte le grazie.
Custodisci il mio cuore,
imprimi in me il timor di Dio:
donami la salute del corpo
e un agire retto.
Ottienimi
Di amare ciò che è giusto.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

O santo Amore, chi non ti conosce non ha potuto gustare la soavità dei tuoi benefici che soltanto l'esperienza vissuta ci rivela! Ma chi t'ha conosciuto o chi è stato conosciuto da te non potrebbe più concepire nessun dubbio. Perché tu sei il compimento della legge, tu che mi ricolmi e mi riscaldi, tu che mi infiammi, accendi il mio cuore d'una carità immensa. Tu sei il Maestro dei profeti, il compagno degli apostoli, la forza dei martiri, l'ispirazione dei padri e dei dottori, la perfezione di tutti i santi. E tu prepari anche me, Amore, al vero servizio di Dio (Simeone il nuovo Teologo)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sei tu la mia lode, Signore, in mezzo alle genti» (Sal 56).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando il Signore aveva comandato al suo popolo di amare il prossimo come se stessi (cfr. *Lv* 1-9,18), non era ancora venuto sulla terra; così sapendo a quale grado si ami la propria persona, non poteva chiedere alle sue creature un maggior amore per il prossimo. Ma quando Gesù dette ai suoi apostoli un comandamento nuovo, il *suo* comandamento, non parlò più di amare il prossimo come se stessi, ma di amarlo come *lui*, Gesù, *l'ha amato* e *l'amerà* fino alla consumazione dei secoli.

Ah! Signore, so che non comandi nulla di impossibile. Conosci meglio di me la mia debolezza, la mia imperfezione, sai che non potrò mai amare le mie sorelle come tu le ami, se *non sei ancora tu*, Gesù mio, *ad amarle in me*. È per accordarmi questa nuova grazia che tu hai dato un comandamento *nuovo*. Oh! Quanto lo amo, se mi dà la garanzia che la tua volontà è *d'amare in me* tutti coloro che comandi d'amare! Sì, ne sono convinta; quando uso carità è solamente Gesù che agisce in me. Quanto più sono unita a lui, tanto più amo tutte le mie sorelle (TERESA DI LISIEUX, *Manoscritti autobiografici C*, Milano 1957).

Sabato della quinta settimana di pasqua

LECTIO

Prima lettura: *Atti 16,1-10*

In quei giorni, ¹Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; ²egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. ³Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere per riguardo ai Giudei che si trovavano in quelle regioni; tutti infatti sapevano che suo padre era greco. ⁴Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. ⁵Le comunità intanto si andavano fortificando nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

⁶Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, avendo lo Spirito Santo vietato loro di predicare la parola nella provincia di Asia. ⁷Raggiunta la Misia, si dirigevano verso la Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; ⁸così, attraversata la Misia, discesero a Troade. ⁹Durante la notte apparve a Paolo una visione: gli stava davanti un Macedone e lo supplicava: «Passa in Macedonia e aiutaci!». ¹⁰Dopo che ebbe avuto questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci aveva chiamati ad annunziarvi la parola del Signore.

Il brano di oggi presenta il secondo viaggio missionario, già avanzato. Nel frattempo è avvenuta la separazione da Barnaba, a causa - sostiene Luca - di una diversa valutazione della persona di Giovanni Marco. Come nuovo compagno Paolo sceglie un suo discepolo che gli sarà sempre carissimo, Timoteo. Paolo con grande elasticità pastorale, specie in vista dell'azione presso i Giudei, lo fa circoncidere, sebbene non ne vedesse la necessità dottrinale. Paolo si fa davvero «*tutto a tutti*», per il vangelo.

Vangelo: *Giovanni 15,18-21*

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: ¹⁸«Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. ¹⁹Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia.

²⁰Ricordatévi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. ²¹Ma tutto questo vi faranno a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

L'odio del mondo per la comunità cristiana è logica conseguenza di una scelta di vita: i seguaci del vangelo non appartengono al mondo e questi non può accettare chi si oppone ai suoi principi e alle sue scelte. I credenti, a motivo della loro scelta di vita a favore di Cristo, sono considerati estranei e nemici. La loro esistenza è una continua accusa alle opere perverse del mondo e un rimprovero eloquente per chi è malvagio. Per questo l'uomo di fede è odiato e respinto. Ma come si manifesterà l'odio del mondo contro i discepoli? Con le persecuzioni

che i credenti subiranno per il nome di Cristo. Non sono certo queste prove che devono scoraggiare i discepoli nel loro cammino di fede e nella loro missione di evangelizzazione. Anche il loro Signore ha sperimentato l'incomprensione e il rifiuto fino alla morte. Anzi, la persecuzione e la sofferenza sono una condizione di gloria che l'intera comunità cristiana deve condividere assieme al suo Salvatore. La sorte dei discepoli è identica a quella di Cristo: se questi è stato perseguitato anche i suoi amici saranno perseguitati, se questi è stato ascoltato anche i suoi saranno ascoltati.

MEDITATIO

C'è una *inattualità della fede che è perenne*, che va ricercata nell'oblatività, che consiste cioè nell'appello alla croce, al sacrificio, al saper amare, alla giustizia pagata sulla propria pelle. Non devi dunque 'annacquare' la tua testimonianza, né abbassare il livello delle richieste della Parola, né avvolgere di silenzio quello che è più compromettente e impopolare. Ci sono silenzi che appaiono eccessivamente prudenti, che sono espressione di timore davanti ai contraccolpi dell'opinione pubblica, che esprimono preoccupazione per l'ostilità di chi può fare del male.

ORATIO

O Vergine dolcissima,
te, sola fra tutte le donne,
il Creatore dell'universo
ha scelto come madre,
creatura immacolata.
Per la tua intercessione
Cristo, tuo Figlio,
mi purifichi da ogni colpa,
liberandomi dall'inferno.
(GIOVANNI XXIII)

CONTEMPLATIO

Questo mondo che Dio riconcilia a sé nella persona di Cristo, che per mezzo di Cristo è stato salvato, e a cui tutti i peccati sono stati rimessi per i meriti di Cristo, è stato scelto dal mondo dei nemici, dei dannati, dei corrotti. Anche i discepoli erano nel mondo e ne furono scelti perché non ne facessero più parte. Furono scelti non per i loro meriti, perché essi non avevano precedentemente compiuto alcuna opera buona; non per la loro natura, perché essa per libero arbitrio era stata inquinata dal peccato nella stessa origine; ma furono scelti per una gratuita concessione, cioè per una autentica grazia.

Colui infatti che scelse il mondo dal mondo, non trovò già buoni quelli che scelse, ma li fece buoni scegliendoli. Ma se ciò è stato fatto per grazia, non lo è stato per le opere, altrimenti la

grazia non sarebbe più grazia (cfr. *Rm 11,5s.*)
(AGOSTINO).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Il Signore è il nostro Dio e noi siamo il suo popolo*» (*Sal 99*).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Una delle cose che noi dobbiamo assolutamente a nostro Signore è di *non avere paura*. Avere paura è fargli una doppia ingiuria: in primo luogo è dimenticare che egli è con noi, che ci ama e che è onnipotente; in secondo luogo è per il fatto che non ci conformeremmo alla sua volontà: se conformiamo la nostra volontà alla sua, tutto ciò che ci capita, essendo voluto e permesso da lui, ci lascerà lieti e non avremo inquietudini né timori. Abbiamo dunque questa fede che bandisce ogni paura; abbiamo al nostro fianco, di fronte a noi e in noi, nostro Signore Gesù, nostro Dio, che ci ama infinitamente, che è onnipotente, che conosce ciò che è buono per noi, che ci dice di cercare il regno dei cieli e che il resto ci sarà dato in soprappiù.

Camminiamo sicuri con questa benedetta e onnipotente compagnia, nella via del più perfetto, e siamo sicuri che non ci succederà nulla da cui non potremmo trarre il maggior bene per la sua gloria, per la nostra santificazione e per quella degli altri. E che tutto quel che capiterà sarà voluto e permesso da lui e che, per conseguenza, lungi da ogni ombra di timore, noi abbiamo solo da dire: «Dio sia benedetto per tutto quello che ci capita», e abbiamo solo da pregarlo di ordinare tutte le cose non secondo le nostre idee, ma per la sua maggior gloria (Charles de Foucauld).